

«Dalla crisi della (e da) globalizzazione a quella del
capitalismo democratico: i ‘nuovi’ nazionalismi»

di Antonio Rossetti

Convegno Nova Civitas

«Per una politica di pace»

Orvieto 21.02.2026

Indice della presentazione

- Cosa è la globalizzazione
- I vantaggi della globalizzazione
 1. Costi di transizione
 2. Aumento della produttività
- I problemi della globalizzazione.
 1. Ingenti saldi delle partite correnti
 2. Teorema di Stolper-Samuelson (1941)
 3. Concentrazione delle imprese ed elusione fiscale
 4. Dispersione dei redditi
- Una «nuova» scatola degli attrezzi per la economia della globalizzazione
- L'era dell'incertezza e i nazionalismi
- I due dioscuri: Kant e Nietzsche

Che cos'è la globalizzazione

- La globalizzazione è quel processo, principalmente di tipo economico, tendente ad aggregare i mercati dei beni, servizi e fattori di produzione a prescindere dai confini degli stati nazione.
- Tale processo tende a: 1) consentire la piena circolazione di merci, servizi, fattori di produzione; 2) uniformare le normative vigenti (specie sul mercato dei capitali e su quello del lavoro); 3) creare uno spazio di mercato uniforme minimizzando gli oneri di transazione, come i dazi.

La storia (1): la globalizzazione tra il 1870 e il 1914... il golden standard

- Il gold standard era un accordo tra paesi per stabilizzare le valute nazionali, agganciandole all'oro, e promuovere così il commercio internazionale per cui una forma di globalizzazione
- «Gold standard e globalizzazione poterono funzionare unicamente nel quadro della politica di libero scambio grazie a una combinazione di politiche interne, **sistemi di pensiero** ed esecuzione forzata (nei flussi di oro di politiche del cambio) imposta da terzi» (D. Rodrik «La globalizzazione intelligente»).
- Tra le due guerre con la fine del gold standard – una delle cause della prima guerra mondiale – si è assistito al fallimento della governance della globalizzazione «con la conseguenza di aggravare **tramite il protezionismo** gli effetti della Grande depressione « (Rodrik et op. cit.).

La storia (2): crisi del '29 e avvento del nazionalismo estremo

- Il crollo del mercato borsistico USA nel '29 indusse le banche americane a « chiedere il rimborso dei crediti europei... il venire meno di questo sostegno inferse un gravissimo colpo al sistema finanziario in particolare alle banche tedesche... nel 1931 per il paese più colpito, la Germania, fu l'annus terribilis della **disoccupazione, delle lotte politiche, delle violenze razziste: 1700 imprese chiusero i battenti**» (D. Landes «Prometeo liberato»).
- La reazione alla **fine dell'età dell'oro della globalizzazione si ebbe nel gennaio del '33 con l'avvento al potere di Hitler**

Teoria (1): i vantaggi della globalizzazione

- I vantaggi risiedono negli scopi che fanno da motore alla globalizzazione, **costi di transazione e produttività indotta dalle economie di scala**.
- Di ciò si dovrebbero avvalere sia i fattori di produzione (remunerazione e occupazione) che i consumatori (minimizzazione dei prezzi di consumo e disponibilità delle merci)
- Il miglioramento dei paesi in via di sviluppo (Stiglitz, La globalizzazione e i suoi oppositori, 2002).

Teoria (2): gli svantaggi della globalizzazione

- **Gli ingenti saldi positivi delle p/correnti** di alcuni paesi (specializzati nella crescita per esportazioni) fanno da specchio a elevati deficit dei paesi che crescono con la domanda interna.
a) i paesi che esportano avranno un controllo sulle retribuzioni dei fattori specie sul salario b) ci saranno ingenti flussi di capitale cioè elevati debiti degli operatori in deficit e crediti in quelli in surplus ciò rende **il sistema più propenso a crisi finanziarie**;
- **Stolper-Samuelson (1941)**: un aumento del prezzo relativo del bene nella cui produzione un fattore è usato in modo più intensivo porta ad un aumento della remunerazione reale di quel fattore e alla diminuzione della remunerazione dell'altro. Le conseguenze sono importantissime, siccome i paesi sviluppati importano beni a prevalenza di incidenza del lavoro ed esportano quelli a forte intensità di capitale, **si avrà che per tali paesi la globalizzazione farà flettere il saggio di salario e aumentare il costo del capitale.**
- **le importazioni di beni a forte intensità di lavoro farà scendere, almeno in una prima fase l'occupazione nei paesi sviluppati (Stiglitz, pag. 9).**
- **LEMMA**: i paesi sviluppati in fase di globalizzazione da manifattura avranno una flessione della domanda di lavoro e un calo dei salari, per contro salirà il tasso di profitto

Teoria (3): gli svantaggi della globalizzazione

- **La globalizzazione facilita la concentrazione delle imprese** alla ricerca della dimensione e ne aumenta il potere oligopolistico. Esse, **più delle élite politiche**, fanno da traino alla globalizzazione (pensate a Musk!)
- **Aumenta la possibilità di elusione fiscale** e ridimensiona la possibilità di politiche keynesiane e di redistribuzione del reddito. Questo fa anche scendere la propensione al consumo delle economie.
- Le **nuove competenze del lavoro** legate al nuovo modo di produzione (pe AI) aumentano i gap dei salari tra «operatori» qualificati e non.
- Il sensibile **spread tra rendimento del capitale e crescita del PIL** aumenta ulteriormente la dispersione dei redditi

... quindi, la globalizzazione «lasciata a sé stessa» implica che...

- I paesi sviluppati avranno una flessione della domanda di lavoro e un calo dei salari, il tasso di profitto crescerà molto
- La normativa del mercato del lavoro e sulla sicurezza sarà piegata alle esigenze della globalizzazione
- Le grandi imprese avranno più potere delle nazioni
- Dumping fiscale tra nazioni per attrarre multinazionali
- Il combinato di sviluppo tecnologico e globalizzazione induce nei redditi una dispersione elevatissima: l'1% più ricco ha accumulato 42 mila mld di dollari negli ultimi 10 anni, 34 volte del 50% dei più poveri! Dati Oxfam)
- un'espansione delle catene di produzione, cioè la frammentazione del processo produttivo in vari paesi a ognuno dei quali spetta una fase determinata dalla specializzazione/divisione internazionale del lavoro. Ciò ha comportato un divario tra gli interessi delle multinazionali e quello dei lavoratori attivi in un dato paese.

....

Vi è da stupirsi se ciò ha portato – come dopo la crisi del 1929 - vento nelle vele alla reazione alla globalizzazione, cioè ai nazionalismi?

Cosa è andato storto?

- Le élite che hanno gestito la globalizzazione hanno utilizzato lo schema che aveva predisposto Keynes nel '36 per gestire i casi di crisi da vuoto di domanda, soprattutto per beni d'investimento, durante la «grande depressione» successiva al crollo borsistico USA del 1929
- ... ma il problema di sottodomanda, quando ci si riferisca a un mercato globale e non al singolo stato, come pensava Keynes, è assai poco probabile, si dovrebbe ammettere una crisi di sottoconsumo globale...
- **..invece le crisi della globalizzazione nascono dalle controindicazioni segnalate che richiedono un nuovo approccio teorico costruito ad hoc.**

Dalla globalizzazione al nazionalismo: dal razionalismo al «pensiero magico», alla crisi del capitalismo democratico

- Non si crede più al calcolo economico, alle leggi della storia, **la natura che diventa mito, pensare l'Essere, il concetto di destino, il rifiuto del calcolo come base della conoscenza illuministico-borghese, eroe nel culto della vita “spericolata” anziché imprenditore schumpeteriano, l'altro' come amico o nemico, la guerra come dimensione esistenziale.**
- Il calcolo borghese pensa l'ente (le cose) e in questo dimentica l'Essere (ciò che rende simili i diversi): il ritorno alla tradizione, natura (e sangue) più che storia (Heidegger)
- Polanyi ne “La grande trasformazione” sosteneva che gli uomini non avrebbero sopportato a lungo di vivere in un sistema di mercato veramente libero... da questa durezza delle regole del gioco



*nasce la necessità di accoppiare il libero mercato con la democrazia e con un sistema di pesi e welfare che **renda sostenibile convivere con il libero mercato.***

Cosa può comportare la crisi del liberismo?

Il legame tra globalizzazione e democrazia è netto: nelle fasi di crescita e liberalizzazione dei mercati si hanno migliori condizioni democratiche (La Crisi del capitalismo democratico, Wolf, 2024 Einaudi, pag. 112-113), i periodi di turbolenza economica inducono assetti politici favorevoli a misure limitative delle libertà individuali che procurano un danno alle democrazie liberali.



L'assottigliarsi del perimetro delle libertà individuali mette in crisi il capitalismo democratico e rende più complesso il «patto» sociale tra Stato e popolazione (Polanyi) alla lunga **trasformando l'economia di libero mercato in una forma di economia corporativa di tipo oligopolistico, con forte presenza dello stato in economia .**



L'ascesa dei nazionalismi aumenta significativamente la probabilità di scontri tra nazioni.

Il trilemma della economia mondiale

- Non si può avere contemporaneamente globalizzazione senza norme, democrazia e autodeterminazione nazionale (Rodrik, op. cit.)
- Al massimo si possono avere due di queste tre alternative: **la globalizzazione controllata richiede una perdita di peso specifico degli stati nazione**



Dialettica hegeliana: esiste una contraddizione tra globalizzazione e stati nazione, che può essere risolta o a favore della prima o dei secondi

Lo scontro è impari? Kant e Nietzsche...

- **Kant (imperativo categorico)** agisci in modo che la massima della tua volontà possa sempre valere come principio di una legislazione universale → quando si agisce bisogna sempre considerare gli altri, non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te
- Il legame tra l'**imperativo categorico** e l'opera ***Per la pace perpetua*** (1795) sta nel fatto che la pace non è un accordo politico temporaneo, ma un **dovere morale assoluto imposto dalla ragione.**
- **Nietzsche (volontà di potenza):** «Quello che racconto è la storia dei prossimi due secoli. Descrivo ciò che sta per accadere, ciò che non può fare a meno di accadere: il futuro dilagare del nichilismo. Questa storia può essere narrata fino da ora poichè la necessità stessa è qui all'opera. Questo futuro parla già con cento segni, questa sorte si annunzia dappertutto: tutte le orecchie sono già tese a questa musica dell'avvenire. **Tutta la nostra cultura europea si agita già da tempo in una angosciosa tensione che cresce di lustro in lustro e va verso una catastrofe:** inquieta, violenta, precipitosa, simile ad una fiumana che vuol giungere alla fine del suo corso, che non riflette più, che ha paura di riflettere.» (**La volontà di potenza, frammento postumo, 1922**)

Se avesse ragione Nietzsche (visione positiva) la ricerca della pace sarebbe vana, saremmo condannati a vivere in un mondo opaco di male, solo se ha ragione la visione normativa di Kant potremmo sperare in un mondo migliore...

Rawls : far pesare di più le ragioni degli «ultimi» (Per una teoria della giustizia, 1971)

- Ottimi paretiani: solo se qualcuno sta meglio senza che nessun altro stia peggio si ha un ottimo: ipotesi che le utilità dei soggetti siano equipesate
- L'esperimento mentale di Rawls: se non sapessimo a che gruppo sociale apparteniamo in futuro, che mondo vorremo ex-ante? Più ugualitario o di diseguale? Per una **comune avversione al rischio più egualitario**
- Secondo Rawls (economista e kantiano) **nelle politiche si dovrà ponderare di più la utilità di chi sta peggio... e questo in un ottica di razionalità non di altruismo**

... conclusioni... «dietro il successo del populismo (e del nazionalismo) nei paesi a reddito alto vi sono soprattutto i fallimenti del (libero) mercato» (Wolf, La crisi del capitalismo democratico»)

Nei periodi «normali» vi è solo da trovare un criterio per ripartire il surplus, nei periodi di vacche magre, **il surplus scompare e la parola passa ai fucili.**

Le controindicazioni della globalizzazione hanno prodotto a) un ripiegare nella direzione opposta, il ritorno al nazionalismo e b) il prodursi di un habitat **volto al rigetto del razionalismo** del calcolo economico, **il ritorno a una forma di pensiero antimodernista** (à la Heidegger, Spengler, Jünger):

1. La globalizzazione non controllata reca i sintomi della crisi e della mutazione genetica del capitalismo da democratico a dispotico
2. Il controllo della globalizzazione, la mitigazione delle sue contrindicazioni, richiede un preventivo lavoro di tipo teorico per adeguare le politiche economiche al mutato quadro di riferimento
3. **Senza queste precondizioni saremo condannati ad un habitat conflittuale e alla crisi delle democrazie**